

## NOTE DI DISCUSSIONE

### Il rilancio dell'Istruzione Professionale

#### 1-Premessa

In linea di principio, il discorso condensato nel messaggio "Rilanciare l'Istruzione Professionale. Ridare identità all'Istruzione Tecnica" andrebbe sviluppato nell'ambito di una riconsiderazione sistemica del ruolo dei diversi ambiti formativi scolastici rivolta a superare certe scelte dell'impianto della Riforma e, in particolare, dei suoi provvedimenti attuativi.

Appare sempre più evidente che, il sistema scolastico italiano continua a caratterizzarsi per la presenza di percorsi riportabili o all'ambito liceale generalistico (con l'ibrido del liceo artistico) o all'ambito tecnico-professionale; quest'ultimo con varie sfumature rappresentate dall'Istruzione tecnica, dall'Istruzione professionale e dal Sistema regionale. E' svanita la speranza di avere, anche in Italia, un grande ambito di formazione tecnico scientifico in grado di supportare, in questo Paese, sia l'alta formazione (e con essa la ricerca) sia le conoscenze e le competenze valide a sviluppare, nei contesti aziendali, le professionalità elevate. Avrebbe dovuto essere l'Istruzione Tecnica, a recuperare la sua vocazione tecnico scientifica e a riprendere la direzione perduta, ma così non è stato.

Questo vuoto strategico e la conseguente confusione identitaria degli obiettivi e dei percorsi formativi non potevano non portare a quel che poi è avvenuto: uno scivolamento dell'istruzione tecnica verso i percorsi professionali e verso una assurda concorrenzialità tra le istituzioni dei due settori, accentuata, peraltro, dalle gestioni degli insediamenti e dalla deprofessionalizzazione della dirigenza.

In apparenza è soccombente l'istruzione professionale, spinta verso i confini dell'istruzione professionale regionale". In realtà, è l'Istruzione tecnica che rischia, nella sostanza, di scomparire, trascinando con sé quella che avrebbe dovuto essere una parte essenziale dello sviluppo qualitativo dell'intero sistema di apprendimento. Ora, infatti, appare in tutta la sua evidenza l'errore commesso facendole abbandonare la tradizionale centralità nel sistema scolastico. Gli spazi che è costretta ad abbandonare sono ben più ampi di quelli che può acquisire a scapito dell'istruzione professionale.

L'ideale sarebbe di operare, progressivamente ma contestualmente sul quadro di sistema, allargando la forbice identitaria tra i due settori, con una prevalente caratterizzazione tecnico scientifica degli apprendimenti dell'istruzione tecnica, e tecnico- professionale per quelli dell'IP. :

Il discorso è sostanziale e non nominalistico. Il problema non è mantenere necessariamente in piedi le due insegne sui portoni degli istituti, bensì salvaguardare i due grandi ambiti di opportunità formative, e, con essi, le aspirazioni e le funzionalità allo sviluppo che ciascuno rappresenta. Che questo possa avvenire sotto un'unica insegna non è un problema ostativo. Ma siccome, dopo una riforma durata quasi vent'anni, non è pensabile che si possa porre mano al quadro generale di riferimento, l'unica via è quella di puntare ad una metodologia "evoluzionistica" quale linea di "normale amministrazione" dei processi di cambiamento e, nel nostro caso, di puntare ad iniziative di "aggiustamenti progressivi" diretti: ad rafforzare il potenziale formativo dei diversi settori scolastici;; avviare un processo di divaricazione della forbice tra i due settori, ritrovare, nel concreto nelle intese progettuali, gli spazi e le forme di una cooperazione funzionale ed efficace tra percorsi del sistema scolastico e percorsi dei sistemi regionali.

Non manca una linea guida, di cui spesso sembra non ricordarsi: è quella del LLL.

In questa linea va considerato l'iniziativa di Confao di aprire un *confronto propositivo* per la ricerca di iniziative dirette a rafforzare, con anzitutto la partecipazione dei suoi associati, la formazione finalizzata cominciando, con un criterio rapportato al livello dello stato di difficoltà, dal rilancio dell'Istruzione Professionale per poi rivolgerci all'Istruzione Tecnica.

## 2- Verso un ruolo strategico

Non è dubbio che il Decreto Legislativo n. 61 del 13 aprile 2017, partendo dall'assunto che sia stata l'Istruzione Professionale ad occupare spazi dell'Istruzione Tecnica, punti ad una ulteriore spinta della prima verso i confini del sistema scolastico, con una conseguente azione di trascinamento della seconda sugli spazi tradizionali dell'Istruzione Professionale stessa, (allontanandola da quella funzione di formazione tecnico scientifica che avrebbe dovuto caratterizzarla) e con l'ulteriore conseguenza di ampliare a dismisura gli spazi di espansione del settore liceale.

In sostanza la scelta è:

a) di non toccare l'istruzione tecnica e di divaricare la forbice dei due settori operando solo sull'istruzione professionale. Questo attraverso:

- la modificazione dei percorsi dell'IP in modo da renderli più specifici;
- un ulteriore spostamento ai margini del sistema scolastico;
- l'aggregazione organizzativa con l'IeFP e la dipendenza delle scelte formative verso l'asse Ministero del Lavoro-Regioni;
- la contestuale spinta verso la dimensione locale con una attenuazione sostanziale del suo carattere nazionale, anch'essa potenzialmente destinata ad allargare, in prospettiva, il fossato con gli altri settori scolastici.

b) di favorire questa evoluzione, stabilendo che "le istituzioni scolastiche che offrono percorsi di istruzione professionale sono "scuole territoriali dell'innovazione, aperte e concepite come laboratori di ricerca, sperimentazione ed innovazione didattica" (art. 2/2). A esse vengono, riconosciuti amplissimi poteri di adattabilità e forti margini di elasticità in grado di adeguare, in permanenza, l'offerta formativa all'evoluzione delle esigenze locali e, nel contempo, sviluppare: un ruolo strumentale rispetto al sistema di IeFPI, cui deve fornire la veicolazione verso traguardi intermedi (qualifica triennale) e finali (esame di Stato).

In realtà, osservando, in termini di scenario formativo, le ricadute del nuovo provvedimento, è possibile pervenire alla conclusione che quelli che, a prima vista, sembrano elementi di ulteriore debolezza per l'Istruzione Professionale e, nel complesso, per tutto il sistema scolastico, possono trasformarsi in elementi di forza se utilizzati, con una coerente chiave applicativa, nella direzione di ricomporre gli equilibri nell'ambito del sistema scolastico stesso e per dare una quadratura all'intero sistema formativo, compresi i rapporti con l' IeFP., In sostanza gli strumenti per operare, progettualmente nella linea della *evoluzione coordinata*, esistono tutti, tenuto conto che alcune restrizioni poste in sede di attuazione dei provvedimenti delegati della Riforma, sono state superate dalla Legge 107/2015.

Nel complesso, per l'Istruzione Professionale, è possibile individuare elementi di un suo rafforzamento, sia sul piano della collocazione sistemica nell'assetto formativo, sia su quello di un potenziamento in termini di variabilità e potenzialità evolutiva. A sostegno di questo assunto va considerato che:

A)- sul piano della collocazione sistemica, vi sono tutti gli elementi che possono fare dell'Istruzione Professionale non un possibile "trasmigrante out" della scuola, bensì l'ambito più rilevante, sul piano strategico, dell'intero sistema formativo italiano. In una logica di LLL e in una visione sistemica complessiva, la sua posizione quasi "intermedia", al confine della scuola ma con aggancio alla IeFP, porta a farne l'asse di rotazione intorno al quale si riequilibra tutto l'impianto di apprendimento (basta pensare alla mobilità orizzontale bidirezionale che finisce per investire l'intero sistema formativo). D'altra parte, ove non si

pensi ad una unificazione dei percorsi al di fuori della scuola, ipotesi inagibile almeno nell'attuale momento della vita nazionale, IP e IeFP non possono ulteriormente avvicinare obiettivi, ruoli e target senza rischiare l'assurdo di avere due ambiti formativi che fanno la stessa cosa con qualche variante di percorso che non giustifica l'assurdo stesso. Comunque, la veicolazione, nel sistema scolastico, dei giovani provenienti dall'IeFP, è sostanzialmente valida solo in presenza del sicuro ancoraggio dell'IP al sistema scolastico, che ne garantisca efficacia e validità. Questo ancoraggio trova il suo punto fermo nella *identità scolastica* dell'IP, identità che non può essere smorzata senza mettere in crisi l'intero sistema;

- B)- sul piano dell'assetto formativo. Il DL61 non ha toccato, né poteva farlo, la struttura identificativa dell'assetto didattico comune a tutti i percorsi scolastici. Restano: la quinquennalità del percorso (sia pure con una variabile di scansione); la continuità verticale dei processi di apprendimento; la trasversalità delle competenze di base; la mobilità orizzontale; l'equivalenza dei titoli di studio e la loro validità sia per l'accesso agli studi superiori sia per l'accesso al lavoro e, nel complesso; tutto l'impianto organizzativo della didattica;
- C) sul piano dei profili professionali. Lo stesso DL, pur volendo ulteriormente specificare gli indirizzi, ha finito per delineare un quadro formativo tutt'altro che ristretto e, comunque, si auspica, di una certa durevolezza temporale;
- D) sul piano della "permeabilità" dei percorsi e dei processi di apprendimento Non sembra possano esservi dubbi sulla sua ampiezza specie nel biennio terminale. Nel contempo, va considerato che, anche a causa delle ambiguità e dei margini di incertezza che caratterizza lo scenario di riferimento, il nuovo quadro normativo non esprime traiettorie obbligate o ineludibili né ostacoli ad iniziative variamente finalizzate.

Ed è su questa sua piattaforma, ancora solidamente scolastica, che va basato il rilancio dell'IP, tenuto conto che, come s'è accennato, anche le spinte di eccessivo avvicinamento all'IeFP devono fare i conti con paletti non facilmente superabili e, comunque, con le esigenze di quest'ultimo sistema.

### **3 - Le linee di rilancio: stabilità e evoluzione**

Questa, sia pur schematica, premessa ci consente di ritenere che, sul piano dell'assetto generale di sistema, e nonostante le azioni di schiacciamento operate nei suoi confronti, l'Istruzione professionale si ritrova, specie nell'ottica di un sistema di LLL, nelle condizioni di poter avviare, in termini di "normale amministrazione", il suo rilancio nell'interesse dell'intero sistema formativo nazionale e locale.

In ordine agli spazi di agibilità, i confini da rispettare certamente non mancano, considerando sia quelli di ordine generale e sia quelli connessi ai limiti di iniziative come questa, sostanzialmente fondata su una sorta di "volontariato scolastico".

Tuttavia, l'unico punto fermo deve essere quello di tenersi alla larga dalle urla riformistiche o, comunque, dall'idea di nuove istanze di cambiamento formale dell'assetto di sistema così come definitosi, bene o male, alla luce degli ultimi provvedimenti. Prima, perché sarebbe del tutto velleitario e poi perché il problema non è quello di ricominciare a chiedere spizzichi di riforme per alimentare ulteriormente lo stato di incertezza della vita scolastica, bensì, al contrario, di mettere un punto fermo sull'assetto dell'Istruzione Professionale in modo da poter avere dei riferimenti sui quali

sviluppare graduali processi di evoluzione. Dobbiamo tener presente che, ora per ora, **il rilancio dell'Istruzione Professionale, sul piano sostanziale e dell'immagine, è fondamentalmente connesso: alla stabilizzazione e al consolidamento del suo assetto; alla capacità di rendere agibile, in concreto, il suo potenziale formativo.**

In coerenza con tale linea, appare utile che le proposte di avviamento di una azione di rilancio si muovano principalmente nella direzione di iniziative che, in una situazione difficile, qual è quella degli istituti professionali, si pongano ed appaiano, per quanto possibile, come elementi di *facilitazione dell'insegnamento e dell'apprendimento*.

Sul piano metodologico, questa linea sembra potersi esplicitare nella direzione di:

- non porre, alle istituzioni che aderiranno all'iniziativa, problemi organizzativi o gestionali differenziati rispetto a quella che, in particolare, dopo l'emanazione del D.L. n. 61, va considerata la *normale attività didattica*;
- di tener conto che i flussi di accesso all'IP si stanno ridefinendo su due direttrici, a ciascuna delle quali va rivolta attenzione, anche perché possono bilanciarsi ai fini dello sviluppo quantitativo del settore;
- restare ancorate alle "operatività ordinarie", evitando il più possibile il coinvolgimento di organismi e processi che, nelle stesse scuole, finiscono per appesantire notevolmente qualsiasi sviluppo innovativo. Questa scelta influisce, anzitutto, sulla caratterizzazione che si vuol dare all'iniziativa. A quella di avanzarla sotto insegne sperimentali viene preferita quella di una informale *insieme di variabili* ai percorsi ordinari. Questa soluzione oltre ad avere un impatto soft, consente di porre tutto (come in effetti è bene che sia) in termini di "evoluzione fisiologica";
- non puntare alla definizione di modelli operativi da adottare bensì alla formulazione di "**suggerimenti processuali**" diretti ad evidenziare percorsi utili all'acquisizione dei risultati di riferimento.
- di avere come principale strumento attuativo il **Progetto individuale di formazione** (perno centrale di qualsiasi evoluzione dei processi di apprendimento), operando in conformità alle direttive e alle prassi che, a livello generale e di ciascuna istituzione scolastica, si avviano a concretizzare la personalizzazione dell'apprendimento. Questo, ovviamente, non impedisce, ove l'istituzione interessata voglia enfatizzare l'iniziativa o, comunque, definire intorno ad essa una generale cointeressenza, di procedere ad una sua più accentuata formalizzazione, inserendola nel Piano triennale di formazione e ampliare il coinvolgimento di studenti e famiglie.
- di perseguire una linea metodologica basata su due formule fondamentali: **a) la facilitazione dell'apprendimento; b) le esemplificazioni realistiche**, facilmente recepibili e riproponibili a livello dei docenti e degli stessi allievi. Lo sviluppo di tale metodologia appare fondamentale per promuovere uno sviluppo qualitativamente significativo del settore senza pensare di ricorrere a tradizionali quanto fallimentari formule di appesantimento dell'apprendimento.

Resta certamente, pur se non trattabile in questa sede, un problema di sfondo che attiene ai tempi di apprendimento scolastici. In particolare sarebbe utile sperimentare il passaggio dall'orario scolastico all'orario di apprendimento.

#### 4-Suggerimenti operativi

Volendo cominciare ad avanzare, sempre in una logica ispirata al realismo, alcuni spunti di discussione sul merito delle azioni sviluppabili, non è dubbio che, sul piano generale, questa nostra iniziativa non possa porsi l'obiettivo velleitario di realizzare il rilancio del settore, bensì quello meno ambizioso ma non per questo meno rilevante, di **avviare il processo di rilancio qualitativo**, individuando gli obiettivi interlocutori cui rapportarsi e gli "snodi di partenza", quelli sui quali incidere per elevare l'immagine, il ruolo e la qualità della offerta formativa e dei processi di apprendimento dell'Istruzione Professionale e formulando possibili (e agibili) *suggerimenti operativi*. In questa linea, per evitare un confronto "vagante", senza riferimenti gravitazionali utili a dargli un minimo di organicità, è stato definito un quadro propositivo "leggero" che si definisce intorno ad alcuni **ambiti di problematiche** funzionali allo scopo e costituite:

a) dalla sistematicizzazione dei rapporti e valorizzazione dei collegamenti IP-IeFP

b) dal consolidamento della dimensione scolastica operata intorno a due direzioni : l'avvio del rafforzamento della formazione di base; la valorizzazione delle opportunità formative verticali; il discorso, in complesso, potrebbe essere sviluppato attraverso tre **insiemi di suggerimenti operativi**.

**4.1. Il primo insieme** investe la valorizzazione del ruolo di **interfaccia tra scuola e IeFP**. Certamente esiste un problema di più solida definizione dei rapporti intersistemici a fronte di una situazione che vede l'IP parte integrante del sistema scolastico ma anche braccio operativo delle politiche formative regionali, peraltro caratterizzate da forti differenziazioni territoriali.

Il discorso va oltre la stessa linea di incardinamento, nelle scelte regionali, delle variabili dell'offerta formativa dei corsi di FP previsto dal DL 61. E' importante trasformare quella che oggi viene percepita come una "servitù" a favore dei corsi regionali, in un elemento di valorizzazione del ruolo istituzionale e formativo dell'IP e, soprattutto, come una opportunità per giovani provenienti, in gran parte, della stessa area sociale. D'altra parte, nel momento in cui deve svolgere un ruolo di cerniera tra i due sistemi, l'IP deve, in ogni caso, garantire "una competitività" della formazione e degli sbocchi che è in grado di offrire.

. Il discorso è di ampia portata, collegandosi spesso a rivendicazioni politiche del tutto sganciate da problemi di merito e, comunque, a situazioni fortemente diversificate da regione a regione. Non è detto, tuttavia, che non si possa influire sul "dopo" con proposte dirette a valorizzare l'attuale quadro delle coerenze intersistemiche. In realtà questa situazione può determinare proiezioni estremamente favorevole sia per l'IP (anche sul piano della "ripresa" quantitativa) sia per l'IeFP se si riesce a dare qualità e coerenza formativa al recepimento dei giovani provenienti dalla sistema regionale o (anche questo è un punto da approfondire) da esperienze di apprendimento non formale e, per il percorso inverso, agli allievi dell'IP.

Lasciando da parte tutti i problemi di concorrenzialità verticale tra IP e IeFP che, peraltro, si pongono in forme differenziate tra regioni e regioni e che saranno risolti dal tempo, il nostro interesse, nella individuazione di suggerimenti operativi, si rivolge: a) alla mobilità orizzontale tra i due percorsi formativi (e alla relativa accoglienza); b) all'inserimento degli allievi provenienti dalla IeFP nelle opportunità del percorso verticali dell'IP; c) alla costituzione di "intese facilitative" tra istituzioni scolastiche e organismi di formazione regionale

**4.2. Il secondo insieme** investe gli interventi diretti a consolidare la **dimensione scolastica dell'IP** e il suo potenziale formativo, elevando la qualità dell'apprendimento di base. In linea di principio l'obiettivo andrebbe raggiunto muovendosi contestualmente su tutto il fronte delle competenze di

base. . Tuttavia, pur se è essenziale mantenere un approccio complessivo ai problemi, non si può non tenere nella dovuta considerazione la difficoltà di una tale impostazione. Non appare discutibile l'esigenza di un approccio graduale ad una azione di rilancio attraverso la strategia delle *priorità funzionali*.

Ma quali sono identificabili come priorità funzionali? Sempre restando in una dimensione di sollecitazione elaborativa e di interventi collocabili nella normale attività didattica, appaiono funzionali all'obiettivo:

a)-Il rafforzamento, in particolare, delle **competenze strumentali** con il duplice scopo.-di consolidare, in termini di livelli di apprendimento, la connessione con gli altri settori scolastici e di sostenere le opportunità formative verticali.

. Le competenze strumentali cui si ritiene debba darsi priorità sono **le competenze matematiche, e quelle comunicative**. Ovviamente sia il concetto stesso di strumentalità sia la individuazione delle competenze considerabili tali non possono rappresentare un assoluto. Tuttavia, non è dubbio che quegli ambiti di conoscenze e abilità abbiano rappresentato, e rappresentino ancor più oggi, il differenziale tra l'in e l'out o, se si vuole, la piattaforma senza la quale è difficile costruire una certa "parità orizzontale" e lo sviluppo formativo verticale di un settore scolastico quinquennale di tipo professionale che, per legge, dovrebbe offrire ai giovani che lo frequentano un ampio ventaglio di opportunità.

L'obiettivo è di avvicinarsi il più possibile al livello definito dagli standard nazionali o, comunque, puntare ad un costante agganciamento agli standard espressi dai diversi percorsi scolastici presenti nel territorio per garantire almeno quello che può definirsi il livello locale di competitività (Cfr Allegato b) la valorizzazione di **attività trasversali** a forte valenza formativa, in grado di rafforzare i collegamenti con gli altri settori scolastici e di essere eventualmente utilizzate anche come riferimenti nei confronti della FP. Un esempio emblematico è costituito dall'alternanza scuola –lavoro ed, in particolare, dai processi di alternanza simulata, che, se ben costruiti e inseriti nell'attività curriculare, possono costituire un momento trasversale di sviluppo culturale e operativo. I primi suggerimento processuali al riguardo possono ,ad es, essere quelli: 1) di utilizzare la possibilità offerta dal DL 61/2017 di iniziare l'alternanza sin dal secondo anno; 2)di costituire IFS a cavallo di istituti di diversi ambiti.

**4.3. Il terzo insieme** investe la valorizzazione e l'attraenza della **pluralità delle opportunità** e degli obiettivi formativi dell'Istruzione professionale, che deve cercare di superare l'immagine di soluzione residuale per i ragazzi che non possono avere ambizioni.: Gli istituti professionali debbono cercare di rafforzare la loro vocazione tecnico professionale, non solo sul tradizionale piano della risposta alle specifiche esigenze del sistema produttivo, ma anche nella direzione dello sviluppo verticale delle opportunità formative verso la formazione superiore, universitaria e terziaria., oggi caratterizzata da una molteplicità di percorsi, coerenti con gli ambiti definiti, in ultimo dal IL61, che hanno difficoltà a sostenersi sulla base di una formazione secondaria di tipo generalista. In tale direzione, l'Istruzione Professionale non può, inoltre, non guardare con attenzione alle prospettive che potranno essere create dalle "Lauree Professionali" per l'accesso alle professioni organizzate, che, anziché restringersi, si vanno dilatando sempre di più;

E' chiaro che la revisione progettuale degli equilibri contenutistici deve superare l'idea che i due macroambiti di "clienti", il sistema aziendale (con le sue esigenze di tecnici operativi) e il sistema dell'istruzione superiore (nelle sue varie articolazioni), possano essere soddisfatti con un identico percorso formativo senza che vi sia, negli spazi di elasticità agibili, una qualche diversificazione degli apprendimenti in funzione delle relative opzioni.

Non è facile dare una rigida consecutio ai possibili interventi attuativi di questo *Insieme* progettuale, considerate le interconnessioni tra i diversi processi di elaborazione.

Vanno in ogni caso considerate, oltre alla possibilità di accedere, al termine del terzo anno, ad una qualifica professionale regionale:

a) la definizione, all'inizio della fase più accentuatamente professionalizzante del quinquennio, di un **momento di approfondimento binario della scelta iniziale** diretto a individuare chi intende proseguire gli studi dopo l'esame di stato e chi intende uscire verso il mercato del lavoro:

b) la conseguente valorizzazione, in sostegno alle scelte individuali, dello sbocco verso la formazione superiore (universitaria e terziaria). Una linea operativa credibile potrebbe investire: 1) la ricerca di quei percorsi universitari tecnico-professionali che si pongono in termini di più diretta coerenza culturale e contenutistica, con il quadro delle competenze proprie dei percorsi formativi seguiti e dei curricula individuali; 2) la rielaborazione, attraverso aggiustamenti, nella seconda parte del quarto anno e nel quinto anno, dei progetti individuali di formazione con la revisione delle competenze settoriali in funzione delle opzioni effettuate e la "base cognitiva" su cui innestare l'approccio al percorso universitario (o terziario).

c) l'articolazione dei percorsi professionali rivolti al mercato del lavoro. L'attuale normativa e, in particolare, il DL 61, consentono ormai, in via di interventi ordinari (specie negli anni terminali), l'adeguamento dei percorsi ufficiali all'evoluzione delle tecnologie e dei processi produttivi. È possibile, comunque, specie nell'Istruzione professionale, prevedere, anche (e particolare) su richiesta degli studenti e delle famiglie, possibili variabili ai percorsi ufficiali in grado di indirizzare i progetti individuali di formazione verso "**Percorsi di affiancamento**" e, cioè, verso variabili formative legate a figure professionali collaterali rispondenti a specificità professionali presenti nel mercato del lavoro o, comunque, connesse a opportunità individuali di lavoro. Si tratta di una opportunità "attraente" concessa alle famiglie e ai giovani, che consente di incrociare lavori di nicchia con particolari specificità e che può essere anche formalizzata attraverso integrazioni delle certificazioni conclusive nelle forme da approfondire. (Cfr Allegato B)

## 5-La comunicazione

È fondamentale che i percorsi di istruzione professionale si accreditino sul piano della comunicazione per sviluppare una costante azione informativa in modo da richiamare l'attenzione della pubblica opinione, prima locale e poi nazionale, sul potenziale della loro offerta formativa.

Su questo aspetto, pur se centrale per il rilancio dell'IP, non sembra il caso di entrare per suggerire specifiche formule di comunicazione. Il discorso sulla loro efficacia non può prescindere da elementi di forte variabilità legate alle diversità delle situazioni territoriali.

Tuttavia è possibile cercare di individuare i messaggi veicolabili da parte degli Istituti professionali che aderiranno all'iniziativa e che dovrebbero, in primo luogo, enfatizzare l'"attraenza" della loro offerta formativa in relazione a:

- le opportunità di "carriera scolastica" che offre l'IP
- la sua duttilità a favorire variabili e ripensamenti di obiettivi individuali
- la sua coerenza con un moderno sistema di apprendimento permanente.

Confao, in ogni caso, si farà promotore di una iniziativa per la creazione di messaggi orientativi da parte degli Istituti associati che hanno corsi di grafica pubblicitaria\*

\*A cura di GMyC